

**Disoccupati  
Primi «sì»  
di Formica  
ai sindacati**

ROMA. Un «risultato importante» per le categorie interessate, alimentari e braccianti Cgil Cisl Uil, è valutato con «soddisfazione» dalle confederazioni, l'incontro di ieri col ministro del Lavoro Rino Formica sulla riforma della Cassa integrazione, i contratti di formazione-lavoro, i trattamenti di disoccupazione e il sostegno ai lavoratori precari, saltuari e stagionali. Dovrebbe infatti passare la proposta dei sindacati di ridurre al 50% (ora è al 100%) la fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende del Nord che assumono giovani con contratti di formazione-lavoro, mantenendola totale nel Sud: il governo è disponibile ad accettarla. Per Adriano Musi (Uil) Formica prenderà in considerazione la proposta di aumentare l'indennità di disoccupazione dalle attuali 400 lire al giorno, al 15% del salario medio mensile. Comunque il ministro ha confermato che per questa indennità si è ancora in cerca dei 300 miliardi necessari alla copertura. Nel commento positivo della Cgil ci sono però riserve sulle risposte date in merito alla riforma del trattamento di disoccupazione, specie per quanto riguarda i tempi. Per alimentari e braccianti (Fial, Fibsa, Uil) invece «Formica ha accolto interamente le nostre richieste» di far partire dal 1° gennaio '88 la nuova indennità di disoccupazione, e di conservare l'attuale computo delle giornate ai fini previdenziali per i braccianti. I sindacati hanno deciso iniziative nel commercio, edilizia, agricoltura e alimentazione, per far passare al Senato le proposte sindacali nella finanziaria.

**«Continua anche nell'88  
il bluff sulle entrate»**

È un vero e proprio «bluff» sulle entrate. Non può essere che questa la conclusione cui si arriva ragionando sui risultati fiscali dell'87, diffusi giovedì dal ministero delle Finanze: le previsioni del governo sono risultate sbalate, ma soprattutto appaiono improponibili quelle formulate per quest'anno. Analizziamo proiezioni e calcoli di spesa con il parlamentare comunista Giorgio Macciotta.

ANGELO MELONE

ROMA. Il governo è stato, quindi, clamorosamente smentito dai fatti. Ma al di là del dato generale, dell'entrata-record di 230mila miliardi, è forse il caso di fare qualche esempio più dettagliato. L'Irpef, in particolare: visto che i grandi «concorrenti» a questo risultato sono stati come sempre i lavoratori dipendenti. Il risultato dell'Irpef in effetti è stato notevole. Ma rispecchia l'andamento dei salari solo per i lavoratori privati e autonomi, che tra aumento reale del salario e arretrati dell'86 hanno avuto un aumento di circa l'11% del reddito. A questo è corrisposto un aumento delle entrate per lo Stato di ben l'18%. Diverso il discorso per i dipendenti pubblici. Il loro gettito fiscale è aumentato del 12,6%, pari ad una crescita del 7,5% del salario. Ma va

considerato che gran parte degli aumenti percepiti dagli statali è stata in forme che non prevedevano tratteute fiscali. Infatti tutti gli osservatori calcolano per i dipendenti pubblici aumenti tra il 20 e il 25% nel triennio fino al '90. Da questo si deduce che le previsioni di entrate per quest'anno sono enormemente sottostimate, al di là del confronto con i dati appena forniti dal ministro Gava.

È appunto quanto andiamo dicendo da tempo. Nell'88 si registrerà per il fisco l'aumento dei contratti. E in questo il governo si contraddice clamorosamente: calcola, infatti, un aumento delle tratteute fiscali dell'8,2%, pari ad una crescita dei salari del 5% circa. E intanto nella relazione previsionale e programmatica prevede circa il 15% in più di spese per i contratti della pubblica amministrazione. E quasi lo stesso meccanismo si ritrova nelle voci che riguardano il settore privato.

Quindi il governo prevede una crescita economica del 7%. A fronte di questo, rimanendo davvero prudenti, dovrebbe ad esempio corrispondere un aumento dell'Irpef del 10%. E, invece, le previsioni del governo sono dell'8%: uno scarto notevole. Per non parlare dell'Iva: il suo aumento dovrebbe almeno seguire l'andamento economico generale (anche se negli ultimi anni l'ha nettamente superata) mentre la previsione per l'88 è che il gettito cresca del 3,63%. Cioè la metà: uno scarto di quasi duemila miliardi. D'accordo, sugli errori non ci sono dubbi. Ma perché vengono commessi ormai con impressionante regolarità? Solo sciattezza?

**Ecco le entrate dello scorso anno**

	Entrate 1987	Var. %
1. Imposte su reddito di cui:	131.563,3	+13,9
— Irpef	79.240,2	+13,4
— Irpeg	15.976,4	+26,2
— Ilor	17.374,8	+21,2
— Imp. sostitutiva interessi	16.306,5	- 0,7
2. Tasse e imposte su affari di cui:	66.311,2	+17,0
— Iva	46.943,9	+17,4
3. Imp. prod. e consumi, dogane di cui:	23.092,6	+16,7
— Imp. fabbric. oli minerali	20.660,0	+17,5
4. Monopoli	5.221,0	+ 1,6
5. Lotto e lotterie	1.299,2	+28,3
6. Totale entrate tributarie	226.487,3	+14,8

Essenzialmente viene calcolato (e questa è una stima decisamente attendibile) un aumento dei salari nel triennio che si aggira mediamente intorno al 20%. Però, attenzione: nello stesso periodo l'Irpef cresce del 30%. E qui si annesta il meccanismo perverso per cui i salari netti finiranno per coprire a malapena la crescita dell'inflazione. O poco (ma davvero poco) in più. Che poi è esattamente quello che è avvenuto nel 1987.

Qual è la prima conseguenza che si viene in mente possono provocare queste previsioni sbagliate? Molte. Possiamo dire che in generale la sottostima delle entrate serve per nascondere sottostime delle voci di spesa. Ecco, potrebbe diventare esplosiva la questione del personale dello Stato: è impensabile che si possa iniziare la trattativa sui contratti senza mettere qualche lira sul tavolo. E nella finanziaria non è previsto nulla, con il classico risultato negativo che non si contratterà lucidamente ma sull'onda di scioperi durissimi che portano soltanto a distribuzioni di denaro senza criteri, lasciando scontenti tutti.

**Aspra polemica  
su aerei  
e agricoltura**

POLLIO SALIMBENI

MILANO. «Nessuno dei nostri due partiti ha l'interesse a varare un piano di ristrutturazione dell'economia americana prima delle elezioni presidenziali. Ma da noi la polemica è molto aspra. Reagan propaga cifre al ribasso sul deficit federale». Parte in quarta Martin Frost, democratico, esperto di politica di bilancio, al convegno promosso dall'Isri e dalla Banca Commerciale sulle prospettive economico-finanziarie e politiche del 1988. Ribatte George Wortley, repubblicano, esperto di finanza: «I democratici sanno far solo la parte degli spendaccioni e dimenticano che con Reagan l'inflazione e disoccupazione sono state domate, che l'impresa minore ha ripreso slancio. Solo un incrocio di casualità le vittorie democratiche negli ultimi 40 anni di storia degli Stati Uniti: Kennedy fu presidente grazie a frodi e manomissioni elettorali a Chicago, Johnson deve la sua elezione all'emozione per la morte di Kennedy, Carter al Watergate. E non si illudano tedeschi e giapponesi: gli Usa restano il motore dell'economia mondiale». Scontro piuttosto aspro dietro i sorrisi e le strette di mano. Anche sulle cifre, con gli esperti «reaganiani» che parlano di un deficit 1988 attorno ai 129,5 miliardi di dollari e i democratici che prendono per buona la previsione del Congress Budget Office che parla di 176 miliardi di dollari. E sulla crescita per il prossimo anno: 3,5% di prodotto interno lordo o il 2,6%? Dagli scarni dell'economia e dei rapporti commerciali Italia-Usa si passa subito alla polemica sulle elezioni presidenziali. Per-

Quindicimila lavoratori a Firenze rispondono all'invito del sindacato. Un settore che ha perso il 20% degli occupati.

**In piazza per salvare il tessile**

I settori dell'abbigliamento, del tessile e delle calzature, il più importante comparto produttivo della Toscana con circa 200 mila addetti, ha perso negli ultimi 4 anni oltre il 18% dell'occupazione. Migliaia di lavoratori hanno partecipato alla manifestazione a Firenze durante lo sciopero regionale. Chiesto un incontro urgente con i ministri dell'Industria e del Lavoro.



Mangiatori di fuoco, tamburi, striscioni: un momento della manifestazione dei tessili a Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Mimi, mangiatori di fuoco e tanti garofani colorati. Gli striscioni e gli slogan non lasciavano però dubbi. Non era una kermesse culturale, ma lo sciopero dei lavoratori del tessile, dell'abbigliamento, delle calzature e della pelletteria. Tra le «novità», per chi continua a sostenere che il sindacato è ormai morto e sepolto, la presenza tra gli oltre 15mila partecipanti alla manifestazione, che si è svolta a Firenze durante lo sciopero generale di 24 ore indetto dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, di tante donne e di tanti giovani. Nelle sole aziende con più di 20 addetti, che assorbono un quarto della mano d'opera per il 70% femminile, negli ultimi quattro anni si sono persi

circa 12 mila posti di lavoro con una riduzione del 18% dell'occupazione. Tessile, abbigliamento, calzature e pelletteria con i loro 200mila addetti rappresentano la più grande «azienda» della Toscana, la quale sta vivendo una progressiva deindustrializzazione ed una costante frammentazione dei processi produttivi. Al centro dello sciopero di ieri c'era proprio, come ha ricordato il segretario nazionale della Fillea Cgil, Aldo Amodeo, prendendo la parola in piazza Strozzi, la richiesta di un incontro urgente con i ministri dell'Industria e del Lavoro per chiedere iniziative legislative a sostegno della piccola e media impresa attraverso investimenti finalizzati all'in-

**Ansaldo  
Sindacati:  
no alla cassa  
integrazione**

GENOVA. Sono «cominciate ad arrivare a destinazione» ieri pomeriggio le prime lettere che comunicano ai lavoratori Ansaldo la cassa integrazione a partire da lunedì prossimo. Ma è un provvedimento che le maestranze e il sindacato respingono: le trattative si sono interrotte giovedì sera e ieri mattina l'assemblea generale dei lavoratori ha deliberato all'unanimità di opporsi all'avvio della procedura. In concreto è stato costituito un comitato di lotta per la gestione unitaria delle iniziative, e la prima decisione adottata è quella di presenziare, lunedì mattina, alle porte dell'Ansaldo «con l'obiettivo - precisa la mozione finale dell'assemblea - di consentire l'ingresso ai lavoratori cassintegrati». L'interruzione delle trattative e la decisione di non accettare la cassa integrazione, affermano i sindacati, ha assunto un atteggiamento provocatorio e inaccettabile. Le cifre sono note: l'Ansaldo aveva comunicato nei giorni scorsi che, in seguito alla cancellazione delle commesse per il blocco di Trino Due, aveva predisposto un piano di cassa integrazione per 470 lavoratori, 240 di Genova e 230 di Milano. Cifre che il sindacato contesta e respinge, giudicandole «gonfiate». R.M.



In diretta  
dalla produzione  
prezzi molto speciali  
anche nei SALDI

**PELLICCE, MONTONI E CAPI IN PELLE  
SCONTATI FINO AL 50%**

**COCCONATO D'ASTI** (aperto tutti i giorni compreso la domenica e festivi)  
La più grande fabbrica italiana per la produzione e vendita di capi in pelle e pellicce  
Strada Bauchieri 1 - Tel. (0141) 907.656

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA	LOMBARDIA
Torino Corso Bramante 27/29 - Tel. (011) 596256 Via Amendola 4 - Tel. (011) 548386	Trezzano sul Naviglio (MI) La più grande pellicceria del Nord Italia (tangenziale Ovest uscita Lorenteggio Vigevano) Tel. (02) 445864/744592/75
Venaria Piazzale Città Mercato - Tel. (011) 214140	Cologno Monzese (MI) (tangenziale Est uscita Cologno) Tel. (02) 2538860
Alessandria Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922	Milano Corso Buenos Aires 64 - Tel. (02) 2046854/5 Via Torino 51 - Tel. (02) 8693220
Biella (VC) Tangenziale - Tel. (015) 27158	Varese Via Casula 21 Largo Comoli - Tel. (0332) 234160
Cuneo Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484	Curno (BG) Via Bergamo 38 A - Tel. (035) 613557
Aosta Quart - Centro Commerciale - Americhe Tel. (0165) 765103	Brescia Via della Volta - (uscita aut. Brescia Centro) Tel. (030) 344197
VENEZIA - EMILIA ROMAGNA	LAZIO
Venezia Marghera Inizio Statale Romea Tel. (041) 921783	ROMA Il più grande punto vendita di capi in pelle e pellicce del Centro Sud Via C. Colombo, 456 - Tel. (06) 5411118 Dopo la Fiera di Roma 500 m. a destra (9.30 - 13.30 - 20)
Verona Centro Commerciale VR-EST (uscita Verona-Est) Tel. (045) 995013	
Occhiobello (RO) Autostrada PD-BO (uscita Occhiobello) Tel. (0425) 750679	

**20 PUNTI VENDITA IN ITALIA**

**Fiom  
Approvate  
le tesi del  
congresso**

ROMA. La Fiom, l'organizzazione dei metalmeccanici Cgil (oltre 450mila iscritti nell'87), con una riunione del comitato centrale, in programma lunedì e martedì, avrà le tesi per il suo 19° congresso. Per ora c'è una «bozza» di documento, elaborata da una commissione di cui fanno parte numerosi dirigenti periferici. Molti i problemi che ha di fronte il sindacato dei metalmeccanici. Una parte importante delle tesi sarà comunque dedicata ai problemi della «riformazione» della Cgil. «Riformazione» che non è andata avanti come ci si aspettava (e nella «bozza» di tesi ci sono molti punti autocritici) e che ora deve subire un'accelerazione. Per questo la Fiom ipotizza - sulla scia delle decisioni prese dall'assemblea nazionale della Cgil di Viareggio - alcune misure per aumentare la partecipazione, la democrazia interna, la presenza femminile.

**L'8 marzo sciopero di quattro ore nel settore  
Un contratto (e una legge) per imporre  
i diritti sindacali nell'artigianato**

Sciopero di 4 ore l'8 marzo. È la risposta del sindacato al blocco imposto dalle associazioni imprenditoriali al rinnovo dei contratti dei lavoratori artigiani. Contratti che riguardano due milioni di lavoratori, che hanno in media meno di 35 anni. Le proposte di Cgil, Cisl, Uil puntano innanzitutto a disegnare un sistema di tutela per il lavoratore, oggi privo dei più elementari diritti sindacali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un contratto che si trascina da anni. E dire che riguarda qualcosa come due milioni di lavoratori. Eppure della loro vertenza si parla ancora troppo poco. Comincia, con questa denuncia, la conferenza stampa del sindacato dedicata al contratto (anzi, meglio, ai contratti, come vedremo) dell'artigianato. La situazione nel settore s'è fatta veramente difficile. La trattativa, a livello nazionale, fra i sin-

dacati e le organizzazioni artigiane subisce continui rinvii (dovuti in gran parte a problemi interni alla Confindustria), che dopo il cambio al «vertice» non riesce a trovare un nuovo equilibrio nei gruppi dirigenti. In più, sono stati interrotti anche i negoziati per i contratti di categoria: gli artigiani tessili, quelli meccanici, i lavoratori delle piccole imprese del legno, dell'edilizia, della ceramica. Ma cosa chiede il sindacato? Nelle trattative interconfederali (si chiamano così, quelle cioè che interessano tutti i settori dell'artigianato) Cgil, Cisl, Uil vogliono soprattutto due cose: nuovi diritti sindacali e un sistema di sostegno al reddito per i periodi di crisi. Più nel dettaglio le tre organizzazioni confederali hanno proposto l'istituzione di una nuova figura: quella del delegato interaziendale. Che dovrebbe godere di un monte-ore di permesso per poter svolgere la sua attività, che dovrebbe avere la «piena agibilità sindacale» nelle aziende di cui è rappresentante. Questa nuova figura andrebbe a sostituire il vecchio delegato d'azienda: il sindacato s'è reso conto che i problemi della categoria non possono essere affrontati impresa per impresa, ma hanno bisogno d'una dimensione più ampia. L'altra

richiesta, si è detto, riguarda le forme di sostegno al reddito. Nel settore non c'è - e prevedibilmente non ci sarà in tempi brevi - la cassa integrazione. Il sindacato allora ha pensato questo: con il contratto di cui si sta discutendo i lavoratori dovrebbero conquistare 16 ore di riduzione all'anno. Di questa riduzione però i dipendenti non beneficerebbero. Il corrispettivo in denaro, invece, verrà versato dalle imprese in un fondo comune. Ed è da questo «fondo» che si potrà attingere per sostenere il reddito di quei lavoratori delle imprese artigiane in crisi. Oltre a tutto questo, ci sono le piattaforme dei singoli contratti di categoria. Che prevedono un aumento medio salariale attorno alle centomila lire. Come hanno risposto le associazioni imprenditoriali? Rifutando il confronto, si è det-

to. Ma non solo: al tavolo delle trattative per il contratto dei tessili e dei meccanici, le organizzazioni datoriali se ne sono uscite con la «provocatoria» - così l'ha definita ieri alla conferenza stampa il segretario della Cgil, Fausto Bertinotti - richiesta di aumentare l'età dell'apprendistato fino a 29 anni. Ce n'è quanto basta, insomma, a giustificare le quattro ore di sciopero che il sindacato unitariamente ha indetto per l'otto marzo. Sciopero a parte, il sindacato ha in mente anche un'altra iniziativa. Si tratta di un seminario, organizzato per il 10 marzo per discutere una proposta di legge che dovrebbe cambiare le norme per i licenziamenti nel settore. Oggi, infatti, l'anno detto tutti i dirigenti sindacali, da Bertinotti, a Caviglioli, Cisl, a Veronesi, Uil - ai lavoratori non hanno davvero alcuna tutela.